

**ME08**

**GIORGIO CAPRONI, UN POETA “A CACCIA DI DIO”  
PROIEZIONE DEL VIDEO “GIORGIO CAPRONI, IL SEME DEL PIANGERE”**

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 15.00

Relatore:

Gabriella Sica, Poetessa.

Moderatore:

Camillo Fornasieri, Direttore del Centro Culturale di Milano

Moderatore: Benvenuti, cominciamo questo incontro dal titolo Giorgio Caproni, un poeta “a caccia di Dio”. Abbiamo come ospite e come regalo che ci offre Gabriella Sica, il film che lei ha prodotto, costruito, realizzato attorno a questo poeta. Vorrei accoglierla con un applauso caloroso perché da tanto tempo dedica la sua attenzione sia come docente universitaria a La Sapienza di Roma insegnando letteratura italiana, sia scrivendo libri intorno allo scrivere, al fare poetico, ma soprattutto con questi lavori che hanno resi pubblici l’esperienza di uomini del nostro tempo, del Novecento che hanno testimoniato la loro percezione, la loro ricerca nella vita attraverso la poesia. Gabriella Sica infatti insieme al regista Vercelloni ha realizzato filmati, che anche qui al Meeting abbiamo visto, che sono anche nelle librerie oggi, su Ungaretti, bellissimo, su Pier Paolo Pasolini, su Montale e oggi abbiamo l’occasione di vedere un filmato che è sostanzialmente un’anteprima perché non è ancora pubblicato ne circuito librario o delle home video.

Questo titolo “un poeta a caccia di Dio” ci indica la figura del poeta che in questo tempo, sia del 900 sia di questi nostri primi anni del nuovo secolo, testimonia ancora l’esistenza di qualcuno che di mestiere fa colui che cerca la vita, colui che cerca di dire di raccontare l’esperienza di tutti. Non tutti i tentativi dei poeti sono così alti e veri come quelli di Caproni che ormai è iscritto tra i grandi del nostro tempo, (cioè dopo Ungaretti e gli altri, quelli che hanno lavorato fino agli anni 70-80 cioè Bertolucci, Luzzi e Caproni). La sua testimonianza è grande; è di quel genere di uomini come Giorgio Gaber che alcuni di noi, anche io personalmente, abbiamo avuto occasione di conoscere, che a un certo punto hanno detto. “Io canto, io racconto con le canzoni quello che vedo” “Di mestiere che cosa fai?” “ Il poeta”. Ecco è un’anomalia, è una cosa strana, eppure appartiene a quella categoria di un fare che c’è sempre stata nelle società, da quelle antiche, soprattutto poi in quelle cristiane: pensiamo a Dante.

E proprio da Dante Caproni trae il titolo di uno dei numerosi libri, delle numerose raccolte che si intitola *Il seme del piangere*.

Caproni è un poeta che è caccia di Dio ma come un continuo pianto, come un continuo rincorrere qualcosa che non trova, qualcosa che non riesce a carpire, non riesce a trovare.

Qualcuno ha detto che Caproni è un ateo iscritto in una categoria di penombra, lontana dalla religiosità; invece la ricerca, questo andare a caccia, come dice *Il franco cacciatore*, un altro libro suo, testimonia proprio questa sua ansia. Pensate che l’ultima sua opera si chiama *Res amissa* cioè la cosa nascosta, la cosa non più reperita; ecco lui è alla ricerca consapevole di qualcosa che non riesce più a trovare, ma continua a cercarlo.

La grazia si è nascosta, come se l’aver lasciata in un posto, un posto in cui non trovi più qualcosa, che sapevi di avere; e ci si ricollega, ultimo collegamento che voglio proporvi, a Leopardi del quale Giorgio Caproni dice, rispondendo appunto a queste categorie che chiudono il cammino delle

persone o le parole che hanno espresso per tutti noi, in schemi già precostituiti di una ragione intesa come un limite, come una misura, come qualcosa che ha a che fare solamente con la constatazione, superficiale o profonda, del niente del mondo, come se il mondo fosse niente.

Di Leopardi dice: “La parola pessimismo per lui è una parola equivoca, ma si usa anche per Leopardi. Ora, se invece c’è un poeta dove anche nelle negazioni più radicali afferma la vita, anzi è un datore di vita, io dico che è proprio Leopardi. La matrigna natura finisco con l’amarla, proprio attraverso Leopardi; quindi più che di pessimismo direi che è una poesia senza illusione, quella di Leopardi, cioè una poesia ad occhi aperti che non si culla.

Cerca, cerca nella durezza di questo esistente il suo significato”.

Diamo la parola a Gabriella Sica perché ci introduca all’incontro con questa figura che forse per alcuni è un nome e qualche parola già nota, per molti no, ma che attraverso poi le immagini diventerà, credo, cara come quelle persone che si incontrano e di cui si capisce che il destino è qualcosa di desiderato, di ricercato e perciò ci si accompagna a loro.

Gabriella Sica: Grazie, buonasera. Io ringrazio Camillo Fornasieri per le sue belle parole, gli organizzatori del Meeting che, molto generosamente, per la quarta volta mi hanno invitato ad essere qui con voi e ringrazio anche gli innumerevoli fans che ormai trovo qui in spazi e in vari luoghi, che hanno amato questi video che io ho fatto vedere un po’ dappertutto; spero poi che amino anche i libri, le poesie, ma quello insomma, verrà un po’ per volta, che io ho fatto.

Mi diceva adesso una signora, una docente, che loro hanno sempre apprezzato molto i video, voi pubblico del Meeting. Io devo dire che il pubblico del Meeting è stato il più caloroso.

Anche se tre di questi video sono stati pubblicati anche da Einaudi, quindi non si può desiderare di più, ovviamente. Però ho sempre notato in certi luoghi un qualche scetticismo, come dire: sono divulgativi, un certo deprezzamento, che invece, ho visto, qui tra voi non ne ho mai provato neanche un po’. E mi diceva una battuta, poco fa, “Ma noi vogliamo imparare” e questo mi sembra molto bello, perché non è che io lì voglia insegnare qualcosa, perché non ci sono proprio nei video; è proprio un servizio che io ho cercato di rendere alla poesia. Se poi c’è qualcosa di mio è molto tra le righe, molto tra le immagini, molto nascosto.

Però, appunto, questo veramente è la vostra generosità, e io di questo vi ringrazio.

Ecco poi il tema, dunque, di quest’anno. Una parola appunto sul tema, anche come parlavo poco fa con Camillo, che sembra più difficile degli altri; anche perché questa domanda “c’è un uomo “ che sembra .. che è di Dio , diceva Camillo, perché davvero tra gli uomini sembrerebbe una cosa di stupore: c’è un uomo? Cioè ma c’è un uomo? sembra che dica che vuole la felicità? Ma è possibile che ci sia? Perché nel vivere dei nostri tempi non sembra che ci sia questo desiderio di felicità e di tendere al bene.

Non c’è nella vita del mondo, nel mondo globalizzato e non c’è neanche nel mondo che sembrerebbe più ristretto, ma per me non lo è, della poesia, della letteratura; sembrerebbe che anche lì per aver effetto, per arrivare al mercato, al pubblico bisogna essere infelici, sofferenti dare dei pugni allo stomaco in senso emotivo, se no non si ha...sembrerebbe che la poesia non ha senso. Una poesia che tenda alla felicità sembrerebbe tediosa, fuori del tempo. Qualcuno, proprio anche a proposito delle mie poesie, se permettete, parlavano di scandalo della felicità; perché davvero oggi tendere alla felicità è uno scandalo. Tendere all’armonia. Caproni usava una rima molto bella: “tendere all’armonia è una mania”.

Per me , o almeno lo rifaccio su di me, questo tendere all’armonia che è una mania, e che è un modo per tendere a qualcos’altro, perché infatti anche lì nel titolo “ vuole, desidera”: desidera significa *de-sidera* proprio essere staccato dalle stelle, guardare le stelle, *sidera*, già c’è questo

tendere a qualcos'altro, a guardare il cielo, non a guardare la terra, ma per riportare il cielo alla terra, naturalmente. Almeno per questi giorni che abbiamo da vivere qui.

Ecco, questo per dire una poetica della felicità: io mi trovo sempre in grande sintonia con i temi del Meeting anche se il mio percorso di studio, di lavoro, la mia formazione viene da altri luoghi, sembrerebbe diversa, ma veramente io mi trovo sempre in grande sintonia.

E la felicità dei poeti. Qui Camillo ha citato il poeta più infelice, che è Leopardi, e delle frasi che Caproni ha detto, riportate dal video, di Leopardi, perché indubbiamente Leopardi è il poeta più pessimista per antonomasia, era davvero negativo, era davvero sull'orlo del nulla, Leopardi.

In qualche modo Caproni che riprende la linea di Leopardi attraverso Montale, attraverso la poesia riarsa della Liguria, gli ossi montaliani, asciutti, la poesia asciutta, Caproni è un discepolo di Leopardi; però, come Leopardi (io ne ho scritto una cosa in cui parlo di Leopardi "poeta della gioia", appunto), che dalla negatività, da un luogo nichilistico di non credere a nulla, racconta, perché questa poi è la grandezza della poesia, anche nell'uomo più pessimistico diventa una poesia di gioia; anche la poesia su Silvia, che è una ragazza morta, diventa una poesia di gioia.

Questo anche in Caproni che è un poeta, che forse voi conoscete; certo si conosce meno di Montale, Ungaretti però ormai Caproni e Sandro Penna sono i poeti che ormai sono quasi dei miti, dei *cult* come si dice, della poesia dopo Montale e Ungaretti (anche se non so ancora quanto sia arrivato Caproni nella scuola, questo sarei curiosa di saperlo).

Caproni è un poeta, qui è presentato nel video, dura 47 minuti, ed è un poeta forse meno affascinante come impressione di Ungaretti, meno sarcastico di Montale, meno singolare di Penna; perché lui è molto asciutto, molto ligure anche in qualche modo, anche se lui era di Livorno.

C'è questo passaggio, nel video, delle sue tre città che sono Livorno, Genova e Roma.

Però quest'asciuttezza che nelle prove estreme diventa simbolica di un certo tipo di poesia.

Io non voglio tediarevi molto, ma posso dire che di Caproni io personalmente amo in modo strepitoso le poesie di *Il seme del piangere*: io credo che siano davvero le poesie più belle del novecento; quelle su Annina, la madre, è un grande poeta, a mio parere, perché lì è fine e popolare, come lui dice di Annina.

Caproni è un poeta fine, molto colto ovviamente, e popolare, cioè che parla a tutti, semplice.

E l'invenzione di Annina, che è la madre morta, che lui va a riacciuffare negli inferi, la riporta in vita, e diventa una ragazza, la ragazza che lui non aveva conosciuto perché era, la ricorda, la immagina com'era prima che lui nascesse: questa credo che sia una delle invenzioni più strepitose del Novecento.

E nell'ultima parte della vita lui ha parlato, invece nel suo libro *Il franco cacciatore*, del tema della caccia.

Da qui la conferenza, il tema di oggi e questo articolo che è uscito mio, sull'Avvenire domenica: Caproni a caccia di Dio, che è un Caproni che è stato molto discusso; indubbiamente, come diceva Pascal "se si cerca Dio, si è già trovato" e probabilmente questo è l'ultimo Caproni che gioca: gioca un po' con le rime, la rima diventa la mira: è talmente bravo nel suo lavoro professionistico, nella professionalità che ha con la rima, le parole ci gioca, le fa saltare, ci fa quello che vuole, è davvero strepitoso; è un grande musicista in versi, perché lui era un musicista. Però dietro questo c'è questa ricerca di Dio in un momento, negli anni 80, in cui comunque il mondo contemporaneo è arrivato un po' allo stremo, alle estreme propaggini, nel considerarsi emancipato da ogni Dio, nel considerarsi libero, come se si fosse liberi a non avere un Dio nella propria vita cioè il bene, la felicità come mira, come dice Caproni.

Moderatore: Ringraziamo Gabriella Sica, di questo bellissimo lavoro di cucitura di tutti questi pezzi che ci hanno testimoniato la vita ed il lavoro di Caproni. Vorrei in conclusione solo trarre qualche

parola di quelle ascoltate, perché le parole non sono una mistificazione, restano, dicono. Mi ha colpito quest'immagine dell'uomo che si rinchioderebbe in se stesso, notando che tutto è stato bruciato, tutto: la casa, il ponte, le cose, le persone, i ricordi, tutto brucia, hanno bruciato tutto.

Ed è come uno che si ritrae, rimane però quella ferita, quella ferita della madre, in lui.

Penso che il Dio biblico si possa solo oggi stimare, pensare, amare come un'immagine. Il Dio evangelico, cioè Cristo, si può solo incontrare.

Nella poesia di Caproni, come avete visto in *Res amissa*, qualcuno è venuto a cercarmi, sono sicuro, ma non ho più la traccia, infatti è pieno di puntini e i puntini sono delle parole; ecco quest'apertura, come un soffio, ci riporta forse a quella frase di Leopardi che dice. "Natura umana, se frale in tutto e polve sei perché tant'altro senti?": questo credo che sia il cuore che Gabriella Sica sa cogliere in Caproni e cogliere anche in tutte le altre cose. Io credo che un punto di vista oggettivo e anche nel merito dello studio di una figura nella letteratura, nella storia, non possa che partire da un punto di vista grande, cioè da vedere come uno si rapporta con il significato intero, e allora si scoprono anche le virgole e i puntini.

Gabriella Sica: Grazie Camillo, e grazie a voi perché rivendendolo, non so come, ma ogni volta trovo sempre nuovi significati; oppure in questi giorni, venendo qui, ho riletto Caproni, e si rivedono sempre nuovi significati, però lo dico a me stessa e a voi: sono contenta che sia venuto qui Caproni, perché Caproni è molto considerato e ormai stimato, ma è visto come poeta ateo.

Io credo che sia proprio una bestemmia vederlo come un poeta ateo; parte dal poco, Calvino diceva che lui parla di poco, ma appunto dal poco per vedere qualcos'altro.

Tutto infatti è bruciato dice, ed è vero, la poesia secca addirittura; alla fine è una poesia nominale, fatta di una sola parola, le parole si riducono, diventa spazio bianco, però da qui c'è qualcos'altro. Io credo che qualcosa è stato aggiunto a Caproni, non che l'abbiamo aggiunto noi, lui ce l'aveva, ma a una lettura di Caproni diversa.

Quindi vi ringrazio ancora una volta, vi volevo solo dire: se qualcuno mi vuole scrivere o parlare trova la mia e-mail nel mio sito [www.gabriellasica.com](http://www.gabriellasica.com). Vi ringrazio ancora una volta.